Rassegna Stampa

sabato 23 aprile 2016

Rassegna Stampa

25-04-2016

TEMI D'INTERESSE

CORRIERECONOMIA	25/04/2016	1	Pensioni e flessibilità Il vero segnale che il Paese aspetta *Daniele Manca*	3
CORRIERECONOMIA	25/04/2016	30	Pensioni I 75 anni potrebbero non bastare *Roberto Andrea Bagnoli Carbone*	4
CORRIERECONOMIA	25/04/2016	30	Alla rendita di scorta serve efficienza *Andrea Massimo Beltratti Mazzini*	5
QUOTIDIANO NAZIONALE	25/04/2016	2	AGGIORNATO Pensione doppia ai giovani = Giovani senza presente né futuro A tutti pensione minima di base *Giuliano Cazzola*	6
SOLE 24 ORE	25/04/2016	16	Fondi pensione, serve più coraggio *Sergio Corbello*	8
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/04/2016	30	Le regole sull`opzione tra rendita e capitale *Redazione*	9
STAMPA TUTTO SOLDI	25/04/2016	1	Fondi integrativi, mattone e polizze Così i trentenni salvano la pensione *Sandra Riccio*	10
SOLE 24 ORE PLUS	23/04/2016	4	Il secondo pilastro merita un Fisco più leggero *Federica Pezzatti*	11
SOLE 24 ORE PLUS	23/04/2016	4	La gara tra sicurezza e ritorni *Redazione*	13
SOLE 24 ORE PLUS	23/04/2016	5	Fondi negoziali dai costi leggeri ma il cliente non lo sa *Maria Teresa Guglielmo Farina Saporito*	14
SOLE 24 ORE PLUS	23/04/2016	6	Busta arancio a 7 milioni di italiani La "copertura netta" elemento chiave *Vitaliano D'angerio*	16
SOLE 24 ORE PLUS	23/04/2016	7	Intervista a Francesco Massicci - Presto le regole per confrontare nel dettaglio i costi di tutti i fondi *Vitaliano D'angerio*	18

TEMI D'INTERESSE

12 articoli

- Pensioni e flessibilità Il vero segnale che il Paese aspetta
- Pensioni I 75 anni potrebbero non bastare
- Alla rendita di scorta serve efficienza
- AGGIORNATO Pensione doppia ai giovani = Giovani senza presente né futuro A tutti pensione mini...
- Fondi pensione, serve più coraggio
- Le regole sull`opzione tra rendita e capitale
- Fondi integrativi, mattone e polizze Così i trentenni salvano la pensione
- Il secondo pilastro merita un Fisco più leggero
- La gara tra sicurezza e ritorni
- Fondi negoziali dai costi leggeri ma il cliente non lo sa
- Busta arancio a 7 milioni di italiani La "copertura netta" elemento chiave
- Intervista a Francesco Massicci - Presto le regole per confrontare nel dettaglio i costi di tutti i fondi

IL PUNTO

Pensioni e flessibilità Il vero segnale che il Paese aspetta

DI **DANIELE MANCA**

Sta diventando imbarazzante e anche un po' stucchevole il dibattito sulle pensioni. E, purtroppo, sempre indirizzato sugli stessi binari. Si discute di quanti si sono già ritirati dal lavoro e godono del loro assegno. In qualche caso pagato con i contributi, in altri con trattamenti ben superiori a quanto versato grazie a vecchie norme favorevoli. Furiosamente si esaminano innumerevoli ipotesi su come facilitare l'uscita di quelli che, vista l'età, sono vicini, ma non hanno ancora raggiunto i requisiti: la cosiddetta flessibilità.

Perché la politica sia così attratta da questi argomenti si capisce, visto che riguardano la maggior parte del corpo elettorale. Ma è un atteggiamento miope, come spesso ci ricorda Maurizio Ferrera, l'ultima volta lo scorso 8 aprile sul «Corriere della Sera». Un atteggiamento orientato al passato e non al futuro. L'intero sistema sta in piedi se la crescita saprà garantire sempre più occupazione, in modo tale che i nuovi arrivati possano sostenere il welfare degli altri. Eppure noi continuiamo a non preoccuparci di chi è entrato da poco nel mondo del lavoro o vorrebbe entrarci. Quello dovrebbe essere il primo impegno. Non solo si dà ai giovani il forte senso che il Paese sia poco interessato al loro destino, ma al tempo stesso si sottovaluta il fatto che l'intero castello potrebbe sbriciolarsi. Con un addendo in più. Gli assegni che un trentenne prenderà al momento di ritirarsi, come si è visto dalle simulazioni che abbiamo pubblicato nel numero del 18 aprile, saranno molto leggeri. E allora perché continuare a non dare un segnale in direzione delle nuove generazioni? Perché non pensare, come primo passo, a forme di agevolazione fiscale per quanti in età stabilite o con meccanismi di progressione, investono nella propria previdenza integrativa? Sarebbe un messaggio importante e finalmente indicherebbe un definitivo cambio di priorità per l'intero Paese. Aiutando peraltro l'affermarsi di investitori istituzionali di lungo periodo, necessari per assicurare la crescita.

@daniele_manca

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

COMETA
CORRIERECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: n.d.
Sezione: TEMI D'INTERESSE
Edizione del: 25/04/16
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Dopo l'allarme Inps Forti sperequazioni tra fortunati e sfortunati non solo nella rendita ma anche nei requisiti

Pensioni I 75 anni potrebbero non bastare

É il rischio che corrono i giovani nati dall'80 in poi se avranno redditi bassi e carriere interrotte

DI **ROBERTO BAGNOLI**
E **ANDREA CARBONE**

Andare in pensione a 75 anni: è l'allarme, lanciato nei giorni scorsi dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che riguarda i giovani nati nel 1980. Ma per quelli nati negli anni successivi, e soprattutto per chi avrà retribuzioni modeste o avrà accantonato pochi contributi, l'asticella rischia di trovarsi ancora più in alto: a 78 anni e un mese per un ragazzo nato nel 1995. Si sfioreranno gli 80, insomma. Vediamo il perché.

Il meccanismo

Il requisito di pensione di vecchiaia oggi è di 66 anni e 7 mesi, con 20 anni di contributi. Tuttavia, per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1996, la legge Monti-Fornero pone una condizione: se la pensione non supererà 1.5 volte l'assegno sociale, pari a circa 670 euro, sarà necessario aspettare 4 anni, portando l'età della pensione fino a 70 anni e 7 mesi, con solo 5 anni di contribuzione necessari. E da questo livello scatteranno gli aumenti in base alle spereranze di vita. Al contrario, se la pensione avrà un valore superiore a 2.8 volte l'assegno sociale, circa 1.250 euro, si potrà andare in pensione 3 anni prima, a 63 anni e 7 mesi. La morale è che tra due futuri pensionati con una rendita di 500 e 1.500 euro lordi mensili, non solo ce ne potranno essere 1.000 di differenza, ma anche 7-8 anni di minore o maggiore godimento del periodo pensionistico.

Le elaborazioni, realizzate per Corriere Economia da Progetica, società indipendente di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale, proiettano nel futuro i requisiti 2016 per le generazioni nate tra il 1980 ed il 1995.

Ed ecco come leggere le parole del presidente Boeri: i nati nel 1980 potranno andare in pensione a 75 anni e 9 mesi se:

1) avranno un carriera discontinua e bassi redditi, tali da portare ad una pensione inferiore a 670 euro;

2) la speranza di vita crescerà molto, secondo lo scenario «alto» previsto dall'Istat. Negli altri casi simulati le età potrebbero scendere via via fino a 65 anni e 4 mesi se la speranza di vita crescerà poco e la carriera sarà continua e con buoni stipendi.

Ricordiamo che per le stime de «La mia pensione», il documento che l'Inps ha cominciato a inviare in questi giorni anche in forma cartacea a 7 milioni di lavoratori, è stato adottato uno scenario Istat mediano per l'allungamento della speranza di vita: una crescita media di 3,6 mesi ogni tre anni.

L'elaborazione

Le due tabelle in pagina mostrano invece gli effetti sull'età di pensionamento di due differenti scenari: Istat basso (la vita media aumenta meno del previsto) e Istat alto, in cui l'accelerazione è invece più forte. La prima tabella mostra la stima delle varie età di pensionamento con una crescita della speranza di vita di 2,4 mesi ogni tre anni: la colonna centrale mostra la normale età di pensionamento se la pensione è superiore a 1,5 volte l'assegno sociale, pari oggi a 448 euro al mese, ma inferiore a 2,8 volte quest'importo. Così, se il vitalizio sarà compreso fra 670 e 1.250 euro lordi al mese, l'età di pensionamento andrà dai 68 anni e sei mesi per i nati nel 1980 ai 69 e 6 per quelli del 1995.

La colonna di sinistra mostra gli effetti di una carriera discontinua, con una redita inferiore a 670 euro, cioè 1,5 volte l'assegno sociale; in questo caso l'età di pensionamento sale vertiginosamente: dai 72 anni e dieci mesi per un lavoratore nato nel 1980, ai 73 anni e 11 mesi per un giovane del 1995. Nella colonna di destra, infine, l'età di pensionamento se il vitalizio è superiore a 1.250 euro lordi il mese, cioè 2,8 volte l'assegno sociale: dai 65 anni e 4 mesi ai 66 e 5.

Se però la vita media dovesse allungarsi più del previsto (media di 4,6 mesi ogni tre anni), gli effetti sarebbero devastanti, come mostra la seconda tabella, sino ad arrivare ai 78 anni e 1 mese per un ventunenne di oggi che avrà una carriera discontinua e quindi una pensione davvero magra: oltre il danno di una vita lavorativa precaria e interminabile, la beffa di un vitalizio minimo. Queste regole rispondono probabilmente alla logica di far accedere alla pensione solo quando l'assegno ha un valore ritenuto «congruo» e di ottimizzare la spesa pensionistica. Ma nei fatti condannano chi ha avuto una vita lavorativa con periodi di disoccupazione, precariato, bassi contributi e basse retribuzioni, ad aspettare fino a 7 o 8 anni in più. I temi sui quali il legislatore può riflettere in vista di un possibile aggiornamento della legge Monti-Fornero dunque non mancano.

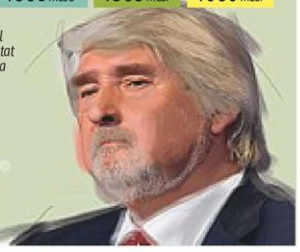
Traguardi lontani
Stime età di pensionamento, espresse in anni e mesi, per i lavoratori che hanno iniziato a contribuire dal 1996

STIMA ETÀ DI PENSIONAMENTO SPERANZA DI VITA: CRESCITA BASSA			
LA REGOLA	Se pensione minore di 1.5 volte assegno sociale	Se pensione maggiore di 1.5 volte assegno sociale	Se pensione maggiore di 2.8 volte assegno sociale
STIMA PENSIONE LORDA MENSILE	fino a 670 €	tra 670 € e 1.250 €	oltre 1.250 €
Anno nascita			
1980	72 e 10 *mesi*	68 e 6 *mesi*	65 e 4 *mesi*
1985	73 e 1 *mese*	68 e 10 *mesi*	65 e 9 *mesi*
1990	73 e 6 *mesi*	69 e 3 *mesi*	66 e 0 *mesi*
1995	73 e 11 *mesi*	69 e 6 *mesi*	66 e 5 *mesi*

STIMA ETÀ DI PENSIONAMENTO SPERANZA DI VITA: CRESCITA ALTA			
LA REGOLA	Se pensione minore di 1.5 volte assegno sociale	Se pensione maggiore di 1.5 volte assegno sociale	Se pensione maggiore di 2.8 volte assegno sociale
STIMA PENSIONE LORDA MENSILE	fino a 670 €	tra 670 € e 1.250 €	oltre 1.250 €
Anno nascita			
1980	75 e 9 *mesi*	71 e 2 *mesi*	67 e 8 *mesi*
1985	76 e 6 *mesi*	72 e 0 *mesi*	68 e 5 *mesi*
1990	77 e 3 *mesi*	72 e 6 *mesi*	69 e 3 *mesi*
1995	78 e 1 *mese*	73 e 3 *mesi*	70 e 0 *mesi*

Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno - Non è considerato il requisito di pensione anticipata basato sui contributi - Speranza di vita: Istat previsionale basso per crescita bassa; Istat previsionale alto per crescita alta
Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria.

Tito Boeri
Presidente dell'Inps


Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
131-103-080

COMETA

CORRIERECONOMIA

Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: n.d.

Sezione: TEMI D'INTERESSE

Edizione del: 25/04/16
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

L'analisi

di ANDREA BELTRATTI E MASSIMO MAZZINI*

Alla rendita di scorta serve efficienza

Poca educazione finanziaria e così si fanno scelte inadatte a obiettivi di lungo periodo

Ci sono tre modi per costituire la pensione, noti come i tre pilastri. Il primo è rappresentato dalla pensione pubblica, il secondo dai piani pensionistici aziendali, il terzo dai piani pensionistici privati.

Gli italiani si suddividono in maniera molto diseguale tra i tre pilastri. Quasi tutti sono coperti dalla pensione pubblica. L'Inps ha divulgato le scorse settimane i dati che mostrano che circa il 60% di tali pensioni, però, hanno un ammontare mensile inferiore a 750 euro. Non si tratta certamente di pensioni d'oro. Ma oltre al problema del livello corrente delle rendite, che preoccupa molti ex lavoratori, esiste un problema sul livello futuro delle pensioni, ben presente agli italiani di oggi.

Alcune ricerche mostrano come il tasso di sostituzione corrente netto, il rapporto tra l'ultimo stipendio e la prima pensione, sia pari all'83%, un livello considerevolmente superiore a quello percepito da molti, pari secondo una recente ricerca di Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi, al 58%. Oltretutto molti temono che il tasso di sostituzione futuro sarà ancora più basso di quello oggi percepito. In questo caso il timore è fondato almeno stando ai dati ufficiali della Ragioneria dello Stato, che stima una riduzione a poco meno del 75% nei prossimi quarant'anni.

Obiettivi

Questa situazione ha effetti immediati, tra cui l'aumento del tasso di risparmio, almeno per la metà delle famiglie che possono farlo. La ricerca di Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi dimostra da anni che il motivo principale del risparmio degli italiani è quello precauzionale, effettuato senza una finalità specifica. La mancanza di un obiettivo definito è rilevante perché rende più difficile investire le risorse accumulate in maniera efficiente. L'ideale sarebbe avere chiaro il proprio orizzonte temporale ed approssimare il proprio grado di avversione al rischio, per costruire un portafoglio finalizzato. Ma se il risparmio viene effettuato in maniera generica, è più difficile poter individuare questi obiettivi.

Questa situazione di inefficienza rende ancora più importante il contributo degli altri due pilastri. Purtroppo i dati non sono però confortanti. Per quanto riguarda il secondo pilastro, molti individui selezionano opzioni finanziarie con ampi investimenti in liquidità ed obbligazioni. La sfiducia, la carenza di informazioni e, bisogna ammetterlo, anche le opportunità di investimento offerte dai mercati finanziari, hanno inoltre indotto molti a mantenere l'opzione del trattamento di fine rapporto invece che aderire ad un fondo.

Inoltre, la struttura industriale del paese è molto frammentata, con un'economia popolata da aziende che in un contesto internazionale sono più propriamente definibili come micro-aziende che come piccole aziende. Dati i costi necessari per organizzare un fondo pensionistico aziendale è difficile pensare che questa popolazione di micro-aziende possa aiutare i lavoratori a investire in maniera efficiente per la costituzione della pensione privata. Il terzo pilastro ha una diffusione ancora relativamente limitata, anche quanto agli importi che vengono risparmiati ogni anno, che spesso si fermano al limite fiscalmente deducibile. Nel complesso i dati mostrano che alla fine del 2015 gli iscritti alle varie forme di previdenza complementare erano 7,3 milioni. Nel 2015 i fondi pensione negoziali hanno evidenziato il tasso di crescita annuo più alto pari al 27%. I dati aggregati però non devono trarre in inganno: il 40% degli iscritti ai fondi pensione aperti e il 35% dei sottoscrittori di piani individuali non ha effettuato versamenti nel 2014.

Anomalie

I dati dimostrano che il comportamento degli italiani differisce da quanto si osserva in altri paesi, dove i fondi pensione hanno un ruolo quantitativamente rilevante. Secondo analisi di Prometeia, in Italia il Tfr pesa per quasi il 4% delle attività finanziarie delle famiglie, quanto i fondi pensione e i piani individuali di previdenza. Nel Regno Unito i fondi pensione rappresentano la metà delle attività finanziarie, e negli Stati Uniti un terzo. Se la struttura del risparmio pensionistico si ribilancerà verso forme simili a quelle osservate internazionalmente, si può prevedere per la previdenza integrativa un aumento da 141 ad una forchetta compresa tra 245 e 306 miliardi di euro nei prossimi sette anni.

L'inevitabile ribilanciamento verso il secondo ed il terzo pilastro sarà foriero di elementi positivi per l'economia italiana, ma anche di punti di attenzione. Tra gli elementi positivi, la presenza di una quota superiore di investimento gestito da operatori istituzionali, con effetti benefici sulla efficienza del mercato, la volatilità dei prezzi, e l'impatto sulla corporate governance delle aziende. Certo, sarà necessario convincere gli operatori istituzionali ad investire in Italia invece che a diversificare verso l'estero.

Il principale punto di attenzione riguarda l'attribuzione crescente di responsabilità di investimento ai singoli individui. La combinazione tra scarse conoscenze finanziarie ed avversione al rischio potrebbe indurre molti ad effettuare scelte inefficienti e poco adatte a sfruttare i benefici dei rendimenti in un'ottica di lungo periodo.

*Eurizon Capital

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-103-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Pensione doppia ai giovani

La proposta Cazzola Un assegno sociale per tutti sommato alla rendita Inps «Così a fine lavoro si eviterà un reddito sotto la soglia della povertà»

MARMO e servizi
■ Alle pagine 2 e 3

LE NOSTRE TASCHE
COME CAMBIA LA PREVIDENZA

Giovani senza presente né futuro «A tutti pensione minima di base»

La proposta: sommare la rendita contributiva all'assegno sociale

di GIULIANO CAZZOLA

BEN AL DI LÀ delle pretese divinatorie di quell'operazione mediatica che è la 'busta arancione' alcuni studiosi (si veda il saggio di Angelo Marano sul n.3/2015 della rivista *Politiche sociali* de Il Mulino) fanno notare che, nel sistema contributivo, i giovani che dispongono di un reddito di mille euro al mese (pari alla metà di quello medio), malgrado un'aliquota contributiva del 33%, dovranno versare contributi per almeno 20-25 anni per poter percepire, da pensionati, una prestazione pari all'importo dell'assegno sociale (attualmente circa 450 euro mensili).

Nei confronti dei giovani, però, si spargono soltanto 'lacrime da coccodrillo', perché tutte le proposte presenti (dalla salvaguardia per gli esodati, alla flessibilità del pensionamento e all'opzione-donna) si rivolgono indistintamente alle persone anziane che, per una qualche ragione, vorrebbero varcare in anticipo la soglia della quiescenza. A queste soluzioni sono dedicate risorse importanti: circa 12 miliardi, a regime, per 170mila esodati, mentre per finanziare l'opzione-donna – che potrebbe essere utilizzata, in un biennio, da circa 30mila lavoratrici dipendenti ed autonome – è stato manomesso, per il medesimo periodo, il sistema di rivalutazione degli assegni per 16,3 milioni di pensionati. Quanto alla flessibilità in uscita andrebbe messa in conto una maggiore spesa annua tra 5 e 7 miliardi a seconda dei requisiti e dei parametri individuati. L'Italia, poi, è il Paese che, in Europa, ha il minor tasso di occupazione nelle coorti comprese tra 55 e 64 anni, mentre è quello che spende di più per i pensionati in quella medesima fascia anagrafica.

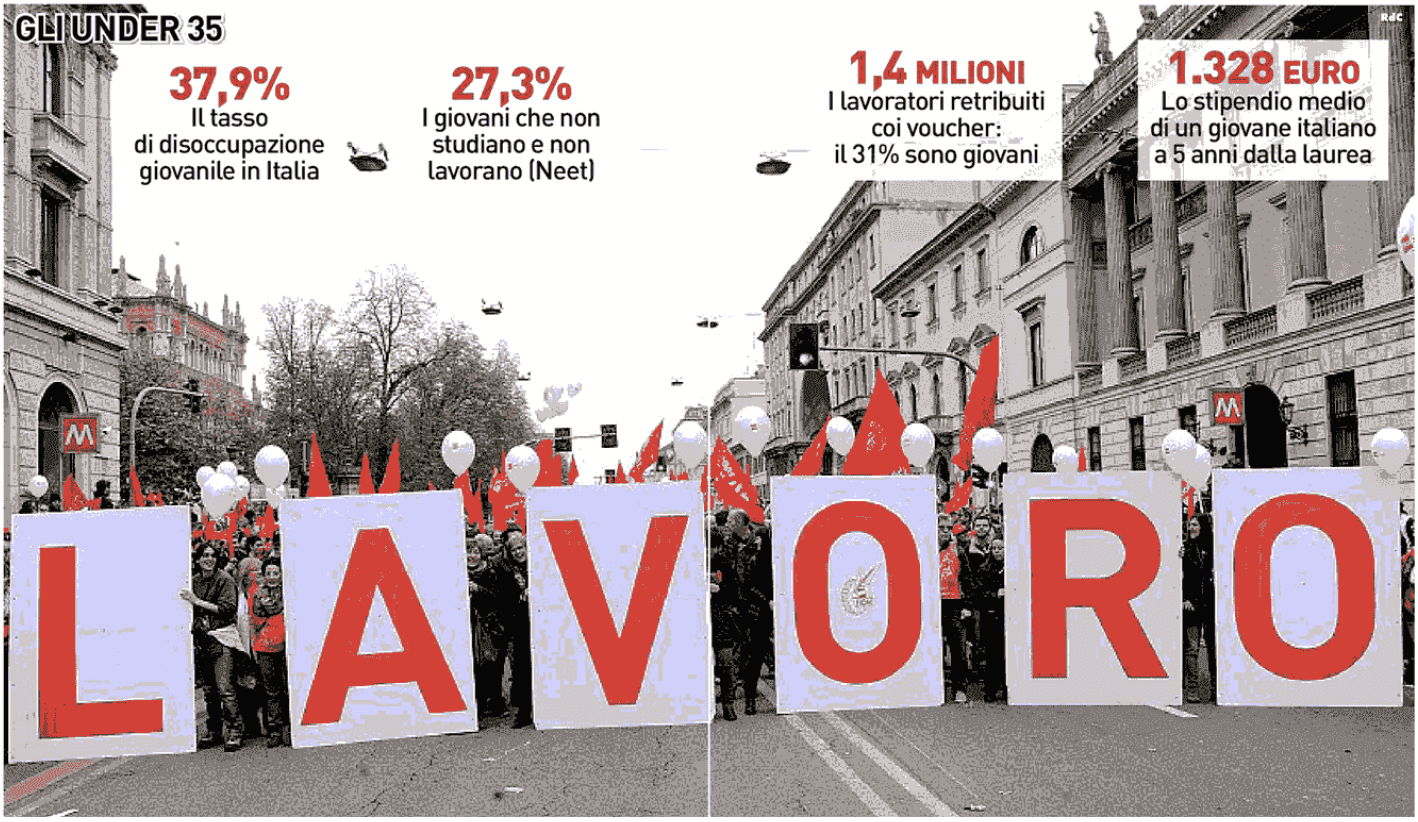
SE SI osservano, inoltre, i dati sull'età effettiva di pensionamento (anche quelli del primo trimestre 2016) si scopre che i trattamenti anticipati di anzianità sono in numero maggiore di quelli di vecchiaia e vengono percepiti a un'età media intorno ai 60 anni. Ecco, perché, con queste prospettive, ai giovani si manderà il conto di un sistema pensionistico an-

Peso: 1-12%,2-38%

181-135-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

cor più oneroso, da sostenere con i loro contributi nella trappola del finanziamento a ripartizione. Se si dispone di risorse importanti, si abbia il coraggio di ripensare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione dei giovani (Jobs Act e decontribuzione) con un riordino del sistema pensionistico sulla base dei seguenti capisaldi:
1) le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi occupati (circa 400-500mila all'anno); 2) i versamenti sarebbero effettuati secondo un'aliquota uniforme – e pari al 25-26% – per dipendenti, autonomi e parasubordinati, dando luogo a una pensione obbligatoria di natura contributiva; 3) sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che agisca, a suo tempo, da zoccolo per la pensione contributiva e svolga una funzione inclusiva per chi non ha potuto assicurarsi un trattamento pensionistico; 4) per quanto riguarda il finanziamento di un'eventuale pensione complementare si potrebbe optare per il versamento volontario del corrispettivo di alcuni punti di aliquota contributiva obbligatoria, al fine della diversificazione del rischio.

LA SITUAZIONE
Chi guadagna 1000 euro e versa all'Inps per 25 anni avrà solo 450 euro al mese



Peso: 1-12%,2-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

COMETA

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 376.775 Diffusione: 195.317 Lettori: 907.000

Sezione: TEMI D'INTERESSE

Edizione del: 25/04/16
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

PREVIDENZA

Fondi pensione, serve più coraggio

Il secondo pilastro va costruito con accantonamenti non simbolici

di **Sergio Corbello**

C'è un delizioso e godibilissimo scritto di Benedetto Croce del 1948 – l'autore lo definisce «un ghiribizzo» - dal titolo intrigante: "Pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel".

Quale conclusione di quella che risulta essere una carrellata di mirabile semplicità e chiarezza della filosofia idealistica si sostiene che il possesso di un pensiero vale solo in quanto prepara a nuova vita e nuovo pensiero.

L'affermazione di Croce, frutto più di assennatezza che di raffinati ragionamenti filosofici, è riemersa, curiosamente, dalle ormai fitte nebbie liceali, chiacchierando in questi giorni di busta arancione.

La cosiddetta busta arancione giunge, con vent'anni di ritardo, a colmare un gap informativo circa la posizione pensionistica di ciascuno, fornendo, finalmente, sia pure con tutte le approssimazioni del caso, una proiezione del tasso di sostituzione che l'assegno pensionistico di base offrirà rispetto al reddito lavorativo.

In questo modo si coglierà quanto la pensione obbligatoria, specialmente se tutta contributiva, da sola, potrà risultare insufficiente per le future necessità dell'anziano. Siffatta insufficienza sarà potenzialmente maggiore se la si considera in una prospettiva di invecchiamento "estremo" - eventualità, per fortuna, potenzialmente sempre più probabile -, portatrice di nuovi costosi bisogni, legati alla necessità di assistenza.

Il possesso della conoscenza, sia pure approssimativa, della realtà pensionistica futura dovrebbe divenire lo stimolo per una nuova diffusa dialettica previdenziale, nel cui ambito la pensione di secondo pilastro diventerà una componente a cui nessuno dovrebbe ragionevolmente sottrarsi.

Ammesso, pertanto, con un certo ottimismo di sapore illuministico - lo ammetto -, che la conoscenza si trasformi in coscienza del bisogno, va detto con chiarezza che questo bisogno è lungi dall'essere soddisfatto dalla mera partecipazione a un qualsivoglia piano pensionistico complementare.

In altre parole, l'adesione a un fondo pensione è, ovviamente, il primo passo da compiere, ma, una volta iscritti, occorre curare di porre in essere un accantonamento di effettivo spessore economico.

Sul punto non mancano raffinati modelli di simulazione, ma la "praticaccia" insegna che in un piano pensionistico di durata quarantennale, decentemente gestito, un punto percentuale di contribuzione versato nel tempo consente di conseguire una copertura di poco superiore a un paio di punti percentuali dell'ultima retribuzione.

Se, quindi, si aspira a un tasso di sostituzione della rendita complementare del 20-25% occorre accantonare ogni anno almeno il 10% della retribuzione (o della base reddituale imponibile considerata).

Sotto il profilo operativo, per i lavoratori subordinati, l'utilizzo del Tfr - che da solo vale circa sette punti percentuali della retribuzione - appare una base assolutamente indispensabile, a cui giustapporre qualche ulteriore punto di contribuzione, in primo luogo datoriale, come - di fatto - tutti i contratti collettivi di categoria ormai consentono.

In conclusione: un piano di accumulo complementare di un lavoratore dipendente, alimentato in maniera soltanto simbolica, quindi, nella sostanza, senza Tfr, è un mero "ghiribizzo", o per meglio dire un'illusione, gravida di negative conseguenze, che purtroppo emergeranno quando sarà troppo tardi per porvi rimedio.

Una sola ultima considerazione: stabilito un ragionevole flusso di contribuzione al piano pensionistico complementare, occorre bandire le gestioni garantite o i comparti similari, cosiddetti prudenti.

Bisogna affrontare con salda determinazione l'ottovolante delle gestioni più aggressive: nel lungo periodo i picchi si attenuano e i risultati economici divengono decisamente interessanti.

Presidente Assoprevidenza

Peso: 15%

Telpress Servizi di Media Monitoring

107-142-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

COMETA

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Sezione: TEMI D'INTERESSE

Tiratura: 376.775 Diffusione: 195.317 Lettori: n.d.

Edizione del: 25/04/16
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

[1490]

LE REGOLE SULL'OPZIONE TRA RENDITA E CAPITALE

■ Sono un dipendente di banca con 63 anni di età, 40 anni di contributi Inps e con iscrizione al fondo pensione dal 1° gennaio 2000 (in forma collettiva).
Dal portale dell'Inps si prospetta che devo accedere alla pensione anticipata dal 1° luglio 2018 (65 anni), quando avrò accumulato nel fondo pensione un montante di 90.000 euro circa. Si chiede come verificare qual è il montante massimo approssimato da non raggiungere affinché il medesimo montante venga riscattato interamente (al netto delle imposte) in unica soluzione senza nessuna conversione in rendita.
Dal regolamento del fondo si rileva che per il coefficiente di conversione in rendita, viene utilizzata la "voce" Ips55.
N.L. – MATERA

La procedura per verificare se al pensionamento sia possibile percepire la rendita o il capitale, e la misura di quest'ultimo, è dettata dall'articolo 11, comma 3, del Dlgs 252/2005. In particolare, tale norma prescrive che le prestazioni pensionistiche possano essere erogate in capitale, fino al massimo del 50% del montante finale accumulato, e in rendita.
La norma prevede inoltre che la prestazione possa essere erogata interamente in capitale, a condizione che la rendita calcolata in base al 70% del montante finale sia inferiore al 50% dell'assegno sociale.
Si precisa che l'assegno sociale, nel 2016, ammonta a 5.824,91 euro su base annua, e di conseguenza, se la prestazione dovesse essere erogata nell'anno corrente, il montante potrebbe essere liquidato in capitale se la rendita, calcolata secondo la procedura sopra esposta, fosse di importo inferiore a 2.912,455 euro.
Poiché le tipologie di rendite sono diverse, e poiché le basi di calcolo delle diverse tipologie sono differenti, la Covip, con Deliberazione del 28 giugno 2006, ha affermato che ai fini del calcolo per verificare la possibilità di erogazione della prestazione interamente in capitale, "deve prendersi a riferimento una rendita vitalizia immediata senza reversibilità".
Parametrando i coefficienti di conversione esposti nelle tabelle Ips55, rinvenibili su vari siti web, ai dati esposti dal lettore, si ha ragione di ritenere che il montante che si presume di raggiungere tra poco più di due anni, al momento del pensionamento, potrebbe aggirarsi attorno al limite che consentirebbe di ottenere l'intera prestazione in capitale.
Vista la complessità della procedura, e la distanza di tempo dal pensionamento, è dunque consigliabile, quando sarà il momento, calcolare con precisione le diverse opzioni possibili, alla luce di dati realmente esistenti, in modo da operare una scelta consapevole.

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione: TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 205.798 Diffusione: 248.061 Lettori: n.d.

Edizione del: 25/04/16
Estratto da pag.: 1
Foglio: 1/1

Fondi integrativi, mattone e polizze Così i trentenni salvano la pensione

La strategia degli esperti per evitare i mini-assegni. Ma attenti a costi e commissioni

SANDRA RICCIO

Tito Boeri, presidente dell'Inps, è tornato sul tema caldo del futuro pensionistico dei nati negli Anni 80. Chi ha 36 anni o giù di lì rischia di veder ritardare la propria uscita dal mondo del lavoro anche fino a 75 anni. Disoccupazione, ingressi lumaca nel mondo del lavoro, buchi contributivi, impieghi precari e bassi stipendi sono i principali nemici delle pensioni dei giovani. Boeri prova a innescare delle risposte individuali a un tema che va affrontato con larghissimo anticipo. Dal fondo integrativo, alle polizze, all'investimento immobiliare, le strade sono molte ma si tratta di una maratona lunga che occorre affrontare con metodo. Evitando criticità come costi e commissioni, che erodono pesantemente il capitale futuro, e ottimizzando i bonus del Fisco.

Da dove iniziare

«Per assicurarsi un futuro sereno è importante conoscere bene la propria situazione pensionistica obbligatoria, quindi bisogna informarsi sul metodo di calcolo che verrà applicato nel nostro caso, sui contributi già versati e sull'età di pensionamento che ci riguardano – dice Giuseppe Romano, direttore ufficio studi Consultique -. Solo così si possono determinare le prestazioni previdenziali che si riceveranno quando si smetterà di lavorare». Per l'esperto tutto questo rappresenta il punto di partenza per quantificare il gap pensionistico e le relative risorse finanziarie da accantonare ai fini del raggiungimento del tenore di vita desiderato. Poi, una buona conoscenza dell'offerta previdenziale complementare e le eventuali agevolazioni fiscali a disposizione di chi si vuole costruire un salvapensione completano il quadro. Questo eviterà sorprese negli anni a venire.

I fondi pensione

Non è facile districarsi nella selva di soluzioni oggi a disposizione dei lavoratori. Tra i fondi ci sono due strade. La prima è quella dei fondi pensione chiusi negoziali che prevedono anche contributi del datore di lavoro. «Vengono generalmente promossi da sindacati e associazioni professionali e di solito sono, per le categorie di lavoratori in cui essi sono presenti, uno strumento efficiente – dice Giuseppe Romano –. Il vantaggio sta nei bassi costi per l'integrazione previdenziale, a cui si aggiunge il beneficio del differimento d'imposta». Esiste, infatti, comune a tutti i prodotti del secondo e terzo pilastro (fondi chiusi, fondi aperti, polizze pip), la possibilità di dedurre il premio versato per un importo massimo di 5164 euro.

La seconda strada è quella dei fondi pensione aperti. E' uno strumento proposto in banca o alle Poste che consente di accumulare, mese per mese, un capitale che un giorno garantirà un vitalizio di scorta. In teoria basta versare periodicamente una piccola somma e tra 40 anni si sarà trasformata in un bel gruzzolo. Un sacrificio di oggi che verrà ripagato domani. «Occorre però valutare bene la struttura dei costi che influisce negativamente sulla redditività», aggiunge Romano.

Le polizze

Le polizze pip, promosse soprattutto da agenti e produttori assicurativi, promotori finanziari e banche, sono polizze che investono in prodotti unit linked o in gestioni separate assicurative. «Le polizze pip, oggi, rappresentano il modo meno efficiente e più costoso per iniziare a risolvere l'esigenza di un'adeguata integrazione della rendita pubblica – dice Romano -. Non di rado il beneficio del differimento d'imposta viene meno per l'impatto dei caricamenti insiti in tali polizze».

Il mattone

Altra ipotesi già molto praticata è quella di puntare sugli immobili. I rischi non mancano: occorre tenere presente i costi che l'immobile può produrre, dalle manutenzioni, alle tasse, ai rischi di inquilini insolventi. Oltre all'affitto, l'immobile può diventare una riserva importante di liquidità ed essere smobilizzato, sia parzialmente, sia integralmente.

La simulazione

Calcoli su tre soggetti di diverse età. L'ipotesi: hanno iniziato a lavorare a 27 anni con una retribuzione lorda di 30.000 euro. Ipotizzata una crescita del reddito pari all'1% oltre l'inflazione attesa del 2%.
Il tasso di crescita del pil reale è pari all'1,5%.

	Pensione Anticipata			Pensione Vecchiaia		
Data di nascita	Data di decorrenza	Importo in euro reali netti annui*	Tasso di sostituzione netto	Data di decorrenza	Importo in euro reali netti annui*	Tasso di sostituzione netto
DIPENDENTE						
1980	Ott 2046	20.769	79,76%	Gen 2050	24.899	92,64%
1985	Apr 2052	22.596	82,75%	Lug 2055	26.783	95,75%
1989	Lug 2056	23.629	83,80%	Ott 2059	28.090	97,24%
GESTIONE SEPARATA						
1980	Ott 2046	19.937	78,05%	Gen 2050	24.082	91,36%
1985	Apr 2052	22.307	83,29%	Lug 2055	26.448	96,43%
1989	Lug 2056	23.586	85,30%	Ott 2059	28.041	99,00%

Fonte: Consultique *Cifre in euro centimetri - LA STAMPA

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
131-103-080

COMETA
PLUS24
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 376.775 Diffusione: 195.317 Lettori: n.d.
Sezione: TEMI D'INTERESSE
Edizione del: 23/04/16
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

RISPARMIO E PREVIDENZA

Il secondo pilastro merita un Fisco più leggero

Pagina a cura di
Federica Pezzatti

A urlare che il «re è nudo» questa volta è stato direttamente il presidente dell'Inps che nei giorni scorsi è tornato a ricordare come alcune generazioni siano del tutto scoperte dal punto di vista previdenziale.

La classe 1980, ma non solo. Le nuove generazioni ma più in generale tutti coloro che si trovano ad avere a che fare con carriere intermittenti e con il famigerato calcolo contributivo, dovranno rinunciare a una buona fetta di vitalizio pubblico. Ma se è vero che gli allarmi dei "grilli parlanti" che via via si sono succeduti hanno in passato avuto più che altro l'effetto di dissuadere dal prendere delle decisioni, con l'invio della «Busta Arancione» non sarà più possibile fare gli struzzi, con un atteggiamento fatalista. Come si vedrà nelle pagine 6 e 7 di questa inchiesta, il documento informativo che l'Inps sta inviando a milioni di italiani metterà nero su bianco il nostro futuro pensionistico.

Allora è il momento di lasciarsi alle spalle i malumori e vedere che cosa si può fare, individuando le vie di uscita per costruire nuovi pilastri a supporto del primo sostegno pubblico non più generoso come in passato.

Una via è rappresentata senz'altro dai fondi pensione (negoziali o aperti che siano) e dai piani individuali di previdenza. I vantaggi, almeno sulla carta, esistono anche se è necessario aumentarli, come hanno richiesto ancora nei giorni scorsi sia dall'Ania sia da Assoprevidenza, che sollecitano una riduzione delle imposte sui rendimenti e l'introduzione anche in Italia dello schema *Eet*, esenzione-esenzione-tassazione al posto dell'attuale *Ett* (esenzione, tassazione, tassazione).

Attualmente la tassazione massima dei rendimenti del fondo è pari al 20% e viene applicata di anno in anno su quanto maturato, rispetto al 26% per gli altri investimenti tassati invece sul realizzato (ossia al momento del disinvestimento). Su questo fronte ci sarebbe l'intenzione governativa di tornare a un ritocco verso il basso dell'aliquota (che alla finanziaria 2015 era dell'11%). «Noi chiediamo di passare subito dalla tassazione del maturato a quella del realizzato, per poi diminuire, successivamente, anche le aliquote –, spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza –. Sarebbe un significativo segnale di attenzione verso un settore diventato ormai indispensabile per le generazioni del contributivo».

Qualche neo l'attuale assetto lo ha anche per quanto riguarda la deducibilità (fino a un massimo di 5.164,57 euro annui), che avvantaggia di fatto chi ha imponibili fiscali più elevati (la restituzione dei contributi versati sotto forma di rimborso fiscale dipende infatti dall'aliquota marginale del contribuente e quindi dal suo imponibile) quindi più si dichiara più si risparmia. E non si tratta certo di un bel modo per incentivare i giovani (che, se capienti, hanno aliquote marginali di solito più contenute). E a proposito di "nuove generazioni" un'idea per aiutarle può essere proprio quella di iscrivere i propri figli a un fondo. Tanto più che prima si apre e meglio è: infatti la tassazione del 15% (prevista sulla prestazione), oltre il 15esimo anno si riduce fino ad un minimo del 9% per un periodo di partecipazione di almeno 35 anni. Inoltre, se il figlio è ancora a carico, si può dedurre l'investimento nella somma massima di 5.164,57 euro annui, non cumulabile per genitore capiente. E proprio questo è uno dei limiti che forse andrebbe rivisto. «L'attuale massimale deducibile è la traduzione dei vecchi 10 milioni di lire, cifra che non è mai stata aggiornata – sottolinea Corbello -. È un livello modesto considerando il trend dell'inflazione passata, andrebbe aumentato e non ci sarebbe neppure un impatto significativo a livello di gettito. L'innalzamento consentirebbe anche di sistemare parecchie situazioni critiche». E alla domanda se questo sistema sembri creato in realtà a uso e consumo di chi fa previdenza complementare solo come forma di investimento (i pensionandi che incassano la rendita sono ancora una sparuta minoranza), Corbello spiega. «L'ideale sarebbe arrivare a un regime in cui vi sia solo la tassazione finale della rendita in base alle aliquote progressive, come avviene all'estero».

> La pensione di scorta è la via d'uscita Ma servono tagli alle tasse sui risultati e più deduzioni

LA PAROLA CHIAVE

Isc

L'indicatore sintetico di costo esprime il peso percentuale annualmente trattenuto dall'inetermediario sulla posizione del futuro pensionato a titolo di costi di vario tipo. Si tratta di una voce molto importante e per questo la Commissione di Vigilanza dei fondi pensione pubblica sul proprio sito gli Isc di tutte le forme collettive di investimento in modo da fornire un'idea sulla sostenibilità del fondo o del Pip.

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

I piani individuali assicurativi

CLASSIFICA PIP 2015

I migliori e i peggiori per costi e volatilità

NOME FONDO	SOCIETÀ	TIPOLOGIA ANIA	PERFORMANCE A 1 ANNO	PERFORMANCE A 5 ANNI	ISC A 5 ANNI
I migliori 10					
Forza Futuro Aggressiva	Uniqa	AGL	9,03	50,98	3,62
Aviva Pip Azionario	Aviva	AEU	8,96	41,72	2,75
Power	Arca Vita	FLE	7,65	50,09	2,61
Lv Previnext Dynamic	Lombarda Vita	BAZ	7,61	32,95	2,38
Gl Azionario Previdenza	Genertellife	AEU	7,02	36,49	1,4
Provident 1	Mediolanum	FLE	6,84	42,46	3,39
Medium	Arca Vita	FLE	5,85	43,13	2,4
Italiana Linea Futuro	Italiana Ass.	AGL	5,45	24,19	
Formula Attiva Cl. A	Allianz	FLE	5,42	–	2,63
Reale Linea Futuro	Reale Mutua	AGL	5,40	24,40	2,78

NOME FONDO	SOCIETÀ	TIPOLOGIA ANIA	PERFORMANCE A 1 ANNO	PERFORMANCE A 5 ANNI	ISC A 5 ANNI
I peggiori 10					
Provident 3	Mediolanum	FLE	2,91	18,01	1,97
Formula Equilibrata	Allianz	FLE	2,43	–	–
Alleanza Alleata Az.	Alleanza	BAZ	1,92	23,97	3,51
Reale Linea Prudente	Reale Mutua	OEM	1,63	28,69	0,93
Italiana Linea Prudente	Italiana Ass.	OEM	1,63	28,36	0,97
Alleanza Alleata Bil.	Alleanza	BOB	1,14	21,29	3,31
Provident 4	Mediolanum	FLE	0,07	9,37	1,52
Provident 5	Mediolanum	FLE	−0,42	2,66	1,77
Aviva Pip Obblig.	Aviva	OEM	−0,47	14,16	2,25
Formula Moderata	Allianz	FLE	−1,96	13,03	2,13

FONTE: classifica elaborata su dati Ania per i Pip attivi con almeno un milione di patrimonio gestito

I RISULTATI DELLE GESTIONI SEPARATE PIP

Dati delle principali gestioni (con patrimonio superiore ai 100 milioni di euro)

NOME GESTIONE	COMPAGNIA	RENDIMENTO LORDO 2014	PATRIMONIO 2014 (MLN)	RENDIMENTO LORDO 2015	PATRIMONIO 2015 (MLN)	CANALE	ISC 5 ANNI
Posta Pensione	Poste Vita	5,15	2.861	4,65	3.710	Poste	1,85
Fondo Vip	Zurich Investment Life	4,46		4,40	584	Agenzie	2,86
Rl.Alto Previdenza	Genertellife	4,73	277	4,09	361	Canale dir.	1,4 (*)
Previdenzattiva	UnipolSai	4,51	173	4,04	235	Agenzie	2,91
Sistema Pensione	Zurich Investment Life	4,51	102	4,03	1.184	Agenzie	2,17
Rivpensione UnipolSai	UnipolSai			4,01	312	Agenzie	Nd
Alleata Garantita	Alleanza Assicurazioni	4,75	1.560	4,00	1.926	Agenzie	3,11
Gestiriv Previdenza	Axa Assicurazioni	4,33	193	3,85	2.865	Agenzie	2,55
F. Ind. Aviva (ubi Banca)	Aviva Vita	3,78	3.692	3,66	4.723	Banche	2,10
Mpv Previdenza	AXA MPS Ass.Vita	4,27	208	3,59	283	Banche	2,55 (*)
Popolare Vita Previdenza	Popolare Vita	4,38	90	3,57	160	Banche	2,59
Ev Previ	Intesa Sanpaolo Vita	3,38	210	3,29	245	Banche	2,50
Formula Sicura	Allianz Spa	3,59	196	3,05	505	Agenzie	1,62

(*) Per il piano individuale Mps Previdenza attiva l'Isc scende a 2,24%; Isc previsto per il piano Pensionline, esistono anche altri piani dove l'Isc sale a 2,77% o a 2,65%

FONTE: per i risultati delle gestioni la banca dati Miv Plus per gli indicatori di costo Covip

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La gara tra sicurezza e ritorni

A fronte di un andamento altalenante dei mercati finanziari nel 2015, i risultati delle forme pensionistiche complementari sono stati in media positivi per tutte le tipologie. Il conto lo ha fatto direttamente la Covip che ha diffuso i rendimenti medi, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, che si sono attestati al 2,7% nei fondi negoziali e al 3% nei fondi aperti; per i Pip "nuovi" di ramo III, il rendimento medio è stato del 3,7%. Tra i Pip monitorati dall'Ania (con oltre un milione di euro in gestione) svetta la linea Forza Futuro Aggressiva di Uniqa, mentre chiude il 2015 con un risultato negativo il fondo flessibile Formula moderata di Allianz (-1,96%). A questi conti «Plus24» è in grado di aggiungere il bilancio dettagliato dei Pip legati alle gestioni separate che, secondo l'osservatorio Miv Plus (che ha monitorato le gestioni attive di 37 compagnie pari al 92% del mercato) hanno reso mediamente il 3,99% lordo (2%-2,5% al netto di tasse e costi). Nello stesso periodo il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,2%.

Alcune linee si sono rivelate particolarmente generose (come quella offerta da Poste Vita) che ha archiviato un risultato superiore al 4,65% lordo. Un rendimento che deve fare i conti con costi medi annui dell'1,85% (Isc a 5 anni). Ma al di là di costi e dei rendimenti, le gestioni separate Pip sono viste da molti come una cassaforte dove investire (o consolidare i propri versamenti) per salvarli dalla volatilità dei mercati. Investendo nelle gestioni separate assicurative di ramo I (che si differenziano da quelle di ramo III unit linked che espongono ai rischi di mercato) si ha la certezza di non perdere i contributi investiti (al netto dei costi, ovviamente) e di vedere di anno in anno rivalutata la posizione: non a caso anche nel 2009 e nel 2011 sono state le uniche forme complementari a chiudere positivamente l'anno (si veda tabella a fianco). Il loro meccanismo prevede la contabilizzazione dei titoli al costo storico e non alla valorizzazione di mercato e mette al riparo da eventuali ribassi di azioni e bond.

Va notato che, anche in questo ambito, stanno sparendo i rendimenti minimi garantiti che vengono persi (a differenza di quanto accade nei contratti Vita tradizionali) anche dai vecchi assicurati, ma solo sui nuovi premi versati. Certo dalle gestioni separate Pip non si possono pretendere rendimenti stratosferici, soprattutto tenuto conto dell'andamento dei rendimenti titoli di Stato che sono il loro investimento prevalente, ma un certa stabilità. Bisognerà vedere se con la copiosa raccolta (impiegata necessariamente su titoli a rendimenti quasi zero) le gestioni saranno in futuro ancora sostenibili. Del resto le linee garantite dei fondi aperti già nel 2015 hanno registrato un risultato netto medio prossimo a zero (0,9%), lo stesso dicasi per i Pip unit linked obbligazionari (0,7%) e questi ultimi espongono anche al rischio di una svalutazione dei prezzi dei bond.

> I Pip legati alle gestioni separate superano il 3% Ma attenzione ai costi

Rendimenti a confronto

Dati Covip provvisori per il 2015. Valori percentuali

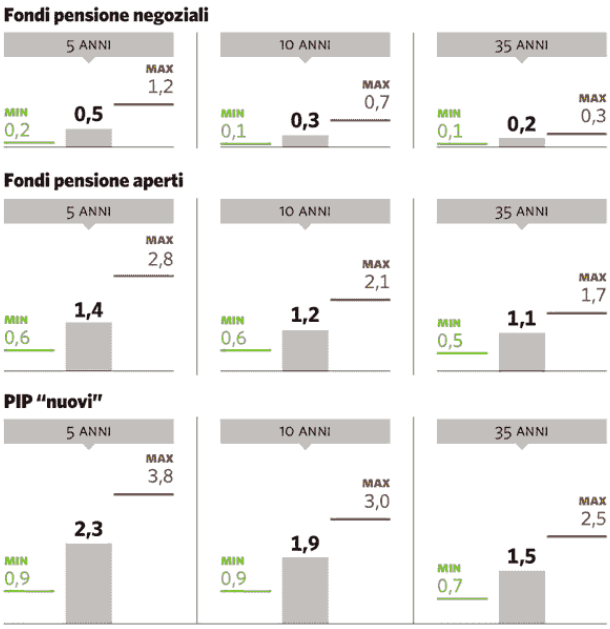
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Fondi pensione negoziali	**-6,3**	**8,5**	**3**	**0,1**	**8,2**	**5,4**	**7,3**	**2,7**
Garantito(2)	3,1	4,6	0,2	-0,5	7,7	3,1	4,6	1,9
Obbligazionario puro	1,6	2,9	0,4	1,7	3	1,2	1,2	0,5
Obbligazionario misto	-3,9	8,1	3,6	1,1	8,1	5	8,1	2,4
Bilanciato	-9,4	10,4	3,6	-0,6	9,2	6,6	8,5	3,3
Azionario	-24,5	16,1	6,2	-3	11,4	12,8	9,8	5
Fondi pensione aperti	**-14**	**11,3**	**4,2**	**-2,4**	**9,1**	**8,1**	**7,5**	**3**
Garantito(2)	1,9	4,8	0,7	-0,3	6,6	2	4,3	0,9
Obbligazionario puro	4,9	4	1	1	6,4	0,9	6,9	1
Obbligazionario misto	-2,2	6,7	2,6	0,4	8	3,6	8	2,2
Bilanciato	-14,1	12,5	4,7	-2,3	10	8,3	8,7	3,8
Azionario	-27,6	17,7	7,2	-5,3	10,8	15,9	8,7	4,3
Pip "nuovi"								
Gestioni separate(3)	3,1	3,1	3,2	3,2	3,3	3,2	2,9	-
Unit Linked	**-21,9**	**14,5**	**4,7**	**-5,2**	**7,9**	**10,9**	**6,8**	**3,7**
Obbligazionario	*2,4*	*3,7*	*0,6*	*0,8*	*4,9*	*-0,3*	*3,3*	*0,7*
Bilanciato	*-8,3*	*7,8*	*2,5*	*-3,5*	*6,4*	*5,8*	*8,2*	*2,2*
Azionario	*-32,4*	*20,6*	*6,7*	*-7,9*	*9,6*	*17,2*	*7,1*	*5,1*
Per memoria:								
Rivalutazione del Tfr	2,7	2	2,6	3,5	2,9	1,7	1,3	1,2

(1) I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta sostitutiva per tutte le forme pensionistiche incluse nella tabella; anche per il Tfr la rivalutazione è al netto dell'imposta sostitutiva. I rendimenti dei Pip sono stati nettizzati secondo l'aliquota fiscale tempo per tempo vigente; per il 2015, il rendimento netto di ciascun Pip è stato stimato sulla base della quota dei titoli di Stato detenuti direttamente a fine 2014, tenendo anche conto del conguaglio fiscale per l'anno 2014 dovuto all'efficacia retroattiva dell'innalzamento della tassazione sui rendimenti disposto dalla Legge 190/2014; (2) I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia; (3) Il rendimento aggregato è calcolato come media dei rendimenti delle singole gestioni ponderati per l'ammontare di risorse gestite. I dati riferiti al 2015 non sono disponibili

FONTE: Covip

Costi a confronto

Indicatore sintetico dei costi (ISC). Dati di fine 2014, *valori percentuali*



FONTE: Covip

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
106-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
PLUS24
Sezione: TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 376.775 Diffusione: 195.317 Lettori: n.d.
Edizione del: 23/04/16
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Fondi negoziali dai costi leggeri ma il cliente non lo sa

Elisabetta Moscatelli e Federica Pezzatti

Sette milioni di lavoratori prima dell'estate saranno informati dall'Inps, attraverso l'attesa "busta arancione", sullo stato della loro pensione. La presa di coscienza del reale livello di copertura potrebbe servire a sbloccare anche chi non si è ancora mosso a incrementare la previdenza complementare già scelta da 7,3 milioni di italiani con risorse destinate alle prestazioni pari a 138 miliardi di euro. Chi si muove verso una delle alternative deve però fare attenzione non solo ai risultati degli strumenti ma anche ai costi.

Come più volte sottolineato, i prodotti più gettonati sono stati finora i Pip che hanno superato nel 2015 i tre milioni di aderenti (comprendendo i cosiddetti vecchi Pip). Il dato è infatti confermato anche per il 2015: non tanto in termini di nuove adesioni (i negoziali lo scorso anno hanno registrato un boom di iscrizioni grazie al meccanismo dell'adesione automatica di tutti i lavoratori edili) quanto per gli importi versati sui piani individuali assicurativi con risorse destinate alle prestazioni che sfiorano i 20 miliardi (in aumento del 18,7% rispetto ai 16,369 milioni di fine 2014).

Come è noto i fondi aperti e soprattutto alcuni Pip hanno costi mediamente più elevati, giustificati dalla "consulenza" che si riceve da parte delle reti distributive: la media degli importi trattenuti dalle società assicurative per chi permane nella forma almeno dieci anni è dell'1,9% annuo contro l'1,4% dei fondi aperti e lo 0,3% dei fondi negoziali. Ma ovviamente si tratta di dati medi: i prodotti più cari arrivano fino a trattenere il 3% complessivo ogni anno. E, come ha più volte ricordato la Covip, su orizzonti temporali lunghi tali differenze (in costanza di performance) incidono notevolmente sulla rendita che si riceverà al pensionamento.

Non basta, dunque, guardare ai risultati ottenuti (che comunque non rappresentano neppure una garanzia per il futuro) ma prima di scegliere per non vedere vanificati gli sforzi di costruirsi un secondo pilastro, è meglio usare mattoncini efficienti a partire dai costi.

E dal punto di vista della contribuzione e dei costi, tra i prodotti pensionistici hanno una certa convenienza i fondi negoziali, così chiamati perché hanno una natura contrattuale. Sono detti anche chiusi perché destinati solo a specifiche categorie di lavoratori e comunque rivolti ad ampie fasce di soggetti del settore privato e a determinate categorie di liberi professionisti. Il lavoratore può contribuire al fondo negoziale con le quote del Tfr che maturano dopo l'adesione e con un contributo previsto dal contratto, che stabilisce anche la contribuzione del datore di lavoro. Si tratta di apporti che hanno importanti vantaggi fiscali.

La peculiarità dei fondi negoziali è che una quota parte della contribuzione viene versata dal datore di lavoro; ciò crea un vantaggio determinante nella valutazione della scelta previdenziale. Aderendo infatti ad altra forma di previdenza si rinuncia al contributo datoriale defiscalizzato. Salvo che ci sia un accordo collettivo con un fondo pensione aperto, andando su un'altra forma pensionistica il lavoratore perde l'accantonamento di una parte di risorse economiche versate dal datore di lavoro che deve essere ricompensata da performance più elevate dell'investimento alternativo. E ciò non sempre accade tanto più che le alternative sono spesso molto più costose (in particolare per chi vi permane per periodi temporali limitati, prevedendo penalizzazioni per chi esce in anticipo).

> Tre milioni di lavoratori però hanno sottoscritto Pip e fondi aperti nonostante oneri più alti

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I RESTYLING DEI BIG

Restyling in corso tra i big assicurativi. Allianz sta riorganizzando l'intera offerta dei propri fondi pensione aperti che comprendeva Previras, Insieme e L.A. previdenza, quest'ultimo sospeso da collocamento da inizio 2014. La revisione della gamma era iniziata nel corso del 2015 e si è conclusa nel 2016 con la riduzione del numero di fondi aperti, attraverso la fusione di L.A. Previdenza nel fondo Previras, oggi denominato Allianz Previdenza e nella contestuale modifica dell'architettura dei due fondi: Allianz Previdenza e Insieme. Il restyling dei fondi ha permesso l'introduzione di una serie di garanzie accessorie ma ha però comportato la perdita della garanzia di rendimento anche per i vecchi aderenti della linea Sicura del Fondo Insieme, confluiti nella linea Flessibile. «Allianz ha dovuto adeguarsi al nuovo contesto caratterizzato da bassi tassi d'interesse, nel quale i rendimenti minimi garantiti non sono facilmente accessibili con l'acquisto di strumenti obbligazionari con un alto standing creditizio e con una durata coerente con gli impegni a scadenza. Resta comunque sulla linea la garanzia del capitale», spiegano dalla società. Generali Italia, nata da un piano articolato di fusioni con Ina-Assitalia e Toro e con lo scorporo di Alleanza, nel 2015 aveva riorganizzato la gamma dei prodotti assicurativi facendo confluire tutte le linee dei fondi aperti nel fondo Generali Global. I suoi comparti sono passati da tre a cinque per agevolare il processo di convergenza delle linee preesistenti e per offrire un prodotto (Monetario) con garanzia di capitale per coloro che sono più vicini alla pensione. Sono riusciti a mantenere la garanzia di rendimento dell'1% sull'Obbligazionario Garantito (ex Bond) per gli aderenti al fondo per un periodo non inferiore ai cinque anni.

— **E.Mo.**

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

COMETA
PLUS24
Sezione: TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 376.775 Diffusione: 195.317 Lettori: n.d.
Edizione del: 23/04/16
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

RISPARMIO E PREVIDENZA

Busta arancio a 7 milioni di italiani La "copertura netta" elemento chiave

Il tasso di sostituzione netto indica quanto manca (gap) per raggiungere il 100% dell'ultima busta paga

Vitaliano D'Angerio

Pagina 2, ultima riga nella tabella in alto del documento spedito con la busta arancione: alla voce "tasso di sostituzione netto" c'è una percentuale. È l'elemento più importante della fatidica missiva inviata dall'Inps, in arrivo nelle case di 7 milioni di italiani sprovvisti della password per l'accesso al cervellone dell'istituto di previdenza. Ricordatevi quella percentuale: nel documento inviato, l'Inps spiega che «rappresenta la percentuale dell'importo della pensione rispetto all'ultima retribuzione netta percepita» (vedi tabella a fianco).

PENSIONI DIFFERENTI

C'è un gap, una differenza fra l'ultimo stipendio (al netto di tasse e contributi) che prenderemo prima di lasciare il lavoro e l'assegno previdenziale che riceveremo. Per i nostri padri e nonni, andati via con il metodo retributivo, la percentuale non scendeva sotto l'80% visto che le loro pensioni erano calcolate sulle retribuzioni degli ultimi 5 anni. Per la generazione post Riforma Dini (1996), l'assegno previdenziale viene stabilito con il metodo contributivo: ovvero prendi di pensione quanto hai versato nel corso della carriera e i contributi sono agganciati al Pil (attualmente non brillante) e alle aspettative di vita che, per fortuna, aumentano; purtroppo la rivalutazione delle future pensioni è inversamente proporzionale alle speranze di vita.

Il tasso di sostituzione netto, nell'esempio in pagina, è del 77% ma è una previsione ottimistica: Pil a 1,5% e crescita della retribuzione (o del reddito se si è lavoratori autonomi) sempre dell'1,5 per cento. Con stime del Pil all'1% e crescita piatta dello stipendio, quella percentuale potrebbe scendere e di tanto.

DESTINATARI DELLA BUSTA ARANCIO

Nelle pagine 4 e 5 di questa inchiesta vi indichiamo i migliori strumenti per colmare il differenziale fra retribuzione (o reddito) e pensione. Qui invece vi anticipiamo qualche altro elemento della missiva arancione, i destinatari della stessa e dove andare per lo Spid, la password universale (o identità digitale) che consente di accedere ai servizi della Pubblica amministrazione e dei privati.

«Destinatari della busta arancione sono al momento i 7 milioni di dipendenti privati, lavoratori autonomi e iscritti alla gestione separata (ex co.co.co) non possessori del pin Inps – ricorda Massimo Antichi, dirigente Inps, componente del team che si è occupato della busta arancione –. Questa settimana sono partite le prime 150mila lettere». Nella conferenza stampa di metà marzo, venne annunciata una media di 150mila buste al giorno che avrebbe consentito di smaltire tutto entro l'estate. Inoltre è fu annunciata, entro fine anno, pure la spedizione agli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici; in tal caso la busta arancione verrà spedita con un cedolino mensile.

COSTI, SPID E ALTRI CONTENUTI

Chi paga le spese di invio? Inps ci ha messo un milione di euro. Altri 2,5 milioni, nel triennio, li finanzierà Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale. C'è una convenzione Agid-Inps: il finanziamento non riguarda soltanto la busta arancione ma una serie di servizi legati a Spid, il Sistema pubblico di identità digitale che assegna a ciascun italiano una userid e una password universale per i servizi online (www.spid.gov.it per tutti i dettagli). Chi riceve la busta arancione è invitato a rifornirsi della Spid dai tre soggetti abilitati: Poste, Tim e Infocert. Nello specifico, Poste ha già abilitato 3.800 sportelli per il riconoscimento (via carta d'identità o altro documento) e il rilascio della password. A quel punto, si potrà anche effettuare una simulazione con il cervellone Inps, inserendo dati diversi da quelli ricevuti via busta arancione. E utilizzando, suggeriscono gli esperti, stime più prudenziali per evitare in futuro brutte sorprese nell'assegno previdenziale.

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

BUSTA ARANCIONE E CONTENUTO

La previsione della Sua pensione

Il calcolo della pensione tiene conto della normativa in vigore e si basa su quattro fondamentali elementi: l'andamento dell'economia italiana, l'età anagrafica, la storia lavorativa e la dinamica delle retribuzioni/redditi da lavoro[1].

Di seguito troverà **la decorrenza, l'importo previsto della pensione e il suo rapporto con l'ultima retribuzione stimata.** Gli importi futuri sono espressi a prezzi costanti ai valori monetari del 2016: questo vuol dire che Lei può comparare i valori della pensione futura con i Suoi redditi attuali.

Codice fiscale:	Pensione di vecchiaia
1. Data di pensionamento	01/07/2038
2. Previsione pensione mensile lorda	€ 1.892,00
3. Stima ultima retribuzione lorda o reddito percepito prima del pensionamento	€ 2.922,00
4. Tasso di sostituzione lordo	64,8 %
5. Tasso di sostituzione netto	77 %

***Attenzione:** l'esito della simulazione ha valore solo indicativo, e non prende in considerazione eventuali benefici di legge o altre contribuzioni che permettano di anticipare la data di pensionamento.*

IL DATO PIÙ IMPORTANTE

Quando vi arriverà la busta arancione, date un'occhiata alla voce "tasso di sostituzione netto". È l'elemento più importante del foglio che leggerete. Quella percentuale, al netto di tasse e contributi, indica la "copertura" della vostra futura pensione rispetto all'ultima retribuzione percepita. Ciò che che manca (gap) dovrete risparmiarlo voi con fondi pensione o polizze

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Presto le regole per confrontare nel dettaglio i costi di tutti i fondi»

INTERVISTA

Francesco Massicci
presidente Covip

Vitaliano D'Angerio

«Vogliamo che gli iscritti possano paragonare nel dettaglio i costi del proprio fondo pensione con tutti gli altri strumenti di previdenza integrativa. Potranno essere confrontati anche i singoli comparti». Francesco Massicci è il presidente facente funzione di Covip, l'authority di vigilanza sui fondi pensione. In questa intervista fa il punto sulla previdenza integrativa e sulle più recenti iniziative realizzate con l'obiettivo di aumentare l'efficienza del settore.

Ci può spiegare nello specifico in cosa consiste la comparazione di costi?

Covip già oggi pubblica nel proprio sito dati di sintesi sui costi di tutti i fondi pensione. Sta ora procedendo, a seguito di una pubblica consultazione, all'emanazione di nuove regole che consentiranno a ciascun lavoratore non solo di acquisire informazioni sui costi del fondo al quale intende aderire, ma anche di effettuare un confronto con i costi medi offerti dagli altri operatori di mercato. Così, ciascuno potrà acquisire consapevolezza di come si colloca il proprio fondo rispetto all'onerosità media del settore.

Qual è l'utilità di una tabella così dettagliata se poi non si può passare, per esempio, da un fondo negoziale a un altro negoziale? O se il singolo iscritto non può andare in un Pip senza perdere il contributo del datore di lavoro?

Innanzitutto si fa un'operazione di grande trasparenza. Inoltre, cosa più importante, si mette un po' di pressione sui manager del fondo.

Quali altre iniziative Covip ha in cantiere?

Nella legge sulla concorrenza in approvazione in Parlamento sono contenute due previsioni che riprendono proposte della Covip.

Quali sono?

La prima è relativa alla misura del Tfr da versare alla previdenza complementare: se verrà approvata, consentirà al lavoratore, se previsto dai contratti collettivi, di versare anche solo una parte della propria "liquidazione" al fondo pensione in cui decide di iscriversi. Oggi si è invece obbligati a conferire la totalità del Tfr. Tale disposizione potrebbe risultare particolarmente interessante nelle aziende con meno di 50 dipendenti.

E la seconda proposta?

Consentire ai lavoratori dipendenti vicini all'età di pensionamento, disoccupati da oltre 24 mesi, di poter accedere in anticipo alla pensione complementare, in modo da attenuare il disagio fino alla pensione obbligatoria.

Una sorta di "ponte" per la pensione. È una soluzione alternativa alla flessibilità in uscita proposta dal presidente Inps, Tito Boeri?

Non è una soluzione alternativa ma un'ulteriore leva che può concorrere a fornire un aiuto ai soggetti che si trovassero in difficoltà prima di maturare il diritto a pensione.

È favorevole alla flessibilità in uscita proposta da Boeri?

Non si tratta di essere favorevoli o meno; occorre valutare i relativi profili di onerosità e la loro coerenza con gli impegni assunti in ambito europeo e con il percorso volto a riportare il rapporto debito/Pil italiano al 60 per cento.

Altro tema di attualità è la busta arancione. Attesa da 20 anni, finalmente è in arrivo nelle case di 7 milioni di italiani. Ma ci sono critiche sui dati diffusi.

Penso che sia un'iniziativa lodevole che consentirà una crescita della cultura previdenziale soprattutto fra i giovani. Credo che tale informazione potrebbe anche favorire una maggiore consapevolezza circa la decisione di aderire alla previdenza complementare.

Come si fa però a stimare un Pil in crescita all'1,5% annuo quando oggi è appena dello zero virgola?

Si tratta di stima di medio-lungo termine che mi risulta essere coerente con quella elaborata in sede europea. In linea generale, penso che sia fondamentale concentrare gli sforzi sulla crescita, senza la quale non c'è lavoro per i giovani.

Ultima domanda. La portabilità del contributo datoriale è ipotesi definitivamente tramontata. Vero?

Al momento credo proprio di sì.

v.dangerio@ilsole24ore.com

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL PRESIDENTE COVIP

FRANCESCO MASSICCI
Il presidente della Covip, Francesco Massicci, classe 1947, ha un passato alla Ragioneria di Stato. È stato nominato commissario Covip con decreto dell'11 febbraio 2014. È autore di diverse pubblicazioni in materia previdenziale e sanitaria. Massicci è presidente uscente: a breve tornerà a fare il commissario Covip: al suo posto entrerà in carica come presidente, nominato in febbraio dal Governo, l'economista Mario Padula. Docente universitario, Padula insegna Economia politica presso l'università della Svizzera Italiana. In precedenza è stato docente all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.